

I rifugi antispecicisti e la peste suina africana

di Susanna Panini e Marco Reggio

Sommario: I fatti di Sairano - L'industria suinicola e le politiche governative - La risposta antispecicista - I rifugi antispecicisti.

Dopo aver richiamato gli eventi che hanno portato allo sgombero del presidio al rifugio Cuori Liberi di Sairano (Pavia) con l'uccisione dei maiali lo scorso 20 settembre, ricostruiamo brevemente il contesto degli interessi economici e politici in cui sono maturati i fatti. Successivamente, esaminiamo alcuni punti significativi delle successive mobilitazioni animaliste e antispeciciste, per approfondire infine le caratteristiche principali e il ruolo dei rifugi per animali cosiddetti "da reddito" nel movimento di liberazione animale italiano e nelle lotte per i diritti animali.

I fatti di Sairano

Ad agosto 2023, le autorità vengono a conoscenza di alcuni casi di peste suina africana (PSA) in un allevamento della Provincia di Pavia cui seguirà la scoperta di ulteriori focolai nella zona. A seguito di tali eventi, Regione Lombardia, insieme al Commissario Straordinario alla PSA, attiva il protocollo previsto, che consiste principalmente nel cosiddetto *stamping out*, ossia l'abbattimento di tutti i maiali (infetti e sani) delle aziende coinvolte. Ad oggi, sono stati superati i 40.000 abbattimenti. La PSA è un virus che si trasmette solo ai suidi (maiali e cinghiali), altamente contagioso e letale, presente in Italia da diversi decenni, ma noto all'opinione pubblica soltanto negli ultimi anni.

Il 7 settembre la AST di Pavia rileva alcuni casi di PSA in un santuario antispecicista, il rifugio Cuori liberi e immediatamente emette un'ordinanza di abbattimento. Cuori liberi non è un allevamento, bensì un luogo di accoglienza per animali (non solo maiali) sottratti al circuito dello sfruttamento, dove umani e non umani instaurano relazioni di conviven-

za e cura. Per questo motivo, i gestori della struttura si oppongono all'ordinanza facendo appello al TAR e proponendo alle istituzioni soluzioni alternative. Nel frattempo, decine di attivisti e attiviste antispeciciste si mobilitano, presidiando la zona giorno e notte al fine di evitare l'esecuzione dell'ordinanza. Dopo un primo tentativo non riuscito grazie alla resistenza passiva dell'attivista incatenato ai cancelli del rifugio, il 20 settembre, all'alba, la AST si presenta con la forza pubblica in assetto anti-sommossa per sgomberare il presidio e le barricate erette dall'attivista. Lo farà con estrema violenza su corpi disarmati e non violenti, suscitando indignazione nell'opinione pubblica, ma di fatto permettendo ai veterinari dell'AST di accedere alla struttura e uccidere i nove maiali sopravvissuti alla PSA (Puppy Riot, 2023). Nel frattempo, Regione Lombardia emette una circolare che introduce gravi restrizioni nella gestione di tutti i santuari lombardi (Regione Lombardia, 2023), ben più pesanti di quelle previste per gli allevamenti intensivi (si consideri inoltre il fatto che la maggior parte di tali santuari si trovano in territori non direttamente interessati dall'emergenza sanitaria).

L'industria suinicola e le politiche governative

Come interpretare gli eventi che hanno portato al blitz del 20 settembre e l'attacco agli altri santuari? Occorre anzitutto comprendere che l'industria suinicola in Lombardia ha un peso non indifferente, considerando il fatto che detiene oltre il 50% dei quasi nove milioni di suini italiani, con una evidente vocazione per l'allevamento intensivo rispetto alle altre

regioni (Mancuso, 2021). Si tratta quindi di un comparto strategico, in grado di ottenere cospicui indennizzi per gli abbattimenti e portato a pretendere il “pugno di ferro” con quelle realtà che, come i santuari, non accettano per loro natura la pratica dello *stamping out*. Del resto, la filiera della carne di maiale del nord Italia è già oggetto di una protezione statale che ha come conseguenza un attacco smisurato ai cinghiali, con la proclamazione di zone rosse in diverse regioni, la mobilitazione delle associazioni venatorie per l’abbattimento di migliaia di esemplari e persino il ricorso all’intervento dell’esercito (Coldiretti, 2023).

Le politiche di contrasto alla PSA si inseriscono evidentemente in un quadro generale di grande sintonia fra il governo in carica e l’industria zootecnica, in particolare fra il Ministro dell’Agricoltura e la Sovranità Alimentare e attori come Coldiretti. Va rilevato che tale sintonia si esprime sia a livello di provvedimenti che di retoriche, se si considera l’enfasi posta sulla difesa del Made in Italy, dell’eccellenza italiana e di una serie di valori produttivi e gastronomici tradizionali che richiamano un forte antropocentrismo, un generale conservatorismo e un certo virilismo tipico delle destre al potere nel nostro paese.

Inoltre, la guerra ai cinghiali è parte di una più ampia guerra agli animali selvatici che vede fra gli obiettivi principali di volta in volta nutrie, lupi e orsi, per non fare che alcuni esempi, e che si articola sia sul piano nazionale che su quello locale, come ha mostrato molto bene il caso della persecuzione degli orsi sul territorio da parte del presidente della Provincia Autonoma di Trento. In questo ultimo caso, come in quello dei cinghiali, si evidenzia peraltro una retorica securitaria e autenticamente xenofoba, che spesso utilizza i termini ben noti della propaganda sull’“emergenza migranti” per dipingere gli animali selvatici come mostri, e viceversa, in un andirivieni lessicale fra specismo e razzismo: “invasione”, “specie invasive”, impoverimento genetico, “minaccia”, violazione dei confini, e così via. In una recente visita agli amministratori trentini, il vice-premier Matteo Salvini ha parlato apertamente di “ricollocaimento” con suddivisione degli esemplari di orsi fra i vari paesi europei, sulla falsariga della propaganda leghista in materia di immigrazione umana (Reggio 2023).

La risposta antispecista

In maniera forse inattesa, però, le autorità regionali hanno trovato un movimento antispecista “dormiente” ma in grado di risvegliarsi e agire con grande determinazione. La resistenza, anche se del tutto pacifica, non ha arretrato di fronte alla violenza poliziesca e alle denunce penali, benché la sproporzione di forze in campo abbia determinato, nei fatti, una sconfitta per il santuario e per le persone solidali. Non solo: il momento di trauma – determinato sia dal fatto di aver assistito all’uccisione di quelli che a tutti gli effetti erano dei familiari conviventi, sia dalla presa di coscienza della volontà dello Stato di violare anche i luoghi considerati inviolabili – è stato elaborato costruendo una mobilitazione imponente, in grado di portare oltre diecimila persone in piazza a Milano circa due settimane dopo. Il corteo del 7 ottobre ha infatti saputo fare tesoro di un momento di forte emotività, rivendicando apertamente l’importanza dei sentimenti e della corporeità nelle lotte, ma al tempo stesso articolando intorno a tali emozioni un discorso rivendicativo maturo ed esplicitamente connotato in senso antifascista e intersezionale.

Non è forse un caso che le barricate a Sairano fossero occupate soprattutto da donne e in generale da persone impegnate in ruoli di cura proprio nei rifugi di tutta Italia; non è sicuramente un caso che la presa di parola, durante la manifestazione milanese, sia stata soprattutto femminile e che, in controtendenza rispetto a quanto i movimenti animalisti e antispecisti hanno espresso negli ultimi anni, l’organizzazione della lotta e l’elaborazione dell’agenda politica fosse saldamente in mano a figure femminili. E, del resto, la realtà trainante della mobilitazione è stata proprio la Rete dei santuari di animali liberi, insieme a molti altri rifugi italiani, ossia una serie di collettivi, associazioni, realtà che finora sembravano in qualche modo “relegate” al mero ruolo di cura all’interno del movimento di liberazione animale, pur avendo sviluppato da tempo strumenti di riflessione politica tutt’altro che banali. Che cosa sono dunque, oggi, i santuari e i rifugi per animali da reddito nel nostro paese?

I rifugi antispecisti

I rifugi per animali da reddito sono una realtà diffusa in molti paesi del mondo (in partico-

lare negli Stati Uniti). Esistono anche in Italia da una ventina d'anni e sono un fenomeno in forte crescita. La Rete dei santuari di animali liberi, cui aderisce solo una parte di essi, ne raccoglie quindici. Tale rete ha elaborato una carta dei valori con dei precisi requisiti, ma, in generale, i rifugi si caratterizzano per il fatto di accogliere individui appartenenti a specie sfruttate economicamente (mucche, maiali, polli, conigli, tacchini, ecc.), sottratti(si) alla prigionia e allo sfruttamento, per dare loro una nuova vita al di là del profitto, evitando quindi di farli riprodurre.

All'interno dei rifugi militano – in modo volontario – decine di persone che si prodigano per la costruzione di utopie concrete, come quella di un mondo in cui si possa convivere in modo paritario e rispettoso con tutte le altre specie animali. La situazione italiana è molto distante da quella anglosassone, in cui le istituzioni riconoscono dal punto di vista giuridico l'esistenza dei cosiddetti *animal farm sanctuaries*, permettendo loro di accedere ad aiuti finanziari pubblici e di ricevere trattamenti differenti da tutti gli altri luoghi di sfruttamento. L'emergenza PSA, già prima dei fatti di Sairano, ha messo in evidenza l'urgenza di compiere un passo ulteriore in direzione del riconoscimento giuridico dei rifugi, non più solo come dichiarazione formale (passaggio già avvenuto in Italia), ma come atto concreto con implicazioni pratiche significative.

Nonostante tale mancanza di chiarezza a livello legislativo, le soggettività non umane che vivono all'interno di spazi come i rifugi si emancipano già simbolicamente da ogni obbligo e forma di sfruttamento dal momento

che ne varcano i cancelli. Non solo: il movimento di liberazione animale valorizza sempre più questi luoghi per la funzione educativa che sono in grado di svolgere mostrando al pubblico i soggetti animali in un contesto diverso da quello dello sfruttamento intensivo o delle fattorie didattiche. I rifugi si prefigurano dunque come spazi di resistenza al margine di una società oppressiva e abusante anche verso le specie tutte, luoghi dai quali possa essere diramata una cultura legata alla cura oltre le specie e alla creazione di comunità basate sulla solidarietà reciproca, che facciano della vulnerabilità una questione collettiva.

E collettiva è stata la mobilitazione dei rifugi e delle compagne che vi militano quotidianamente, che hanno saputo mettere da parte apparenti inconciliabilità a fronte di un pericolo imminente e di una tragedia quasi annunciata. Questa mobilitazione ha prodotto quindi una rivendicazione immediata nella forma di una richiesta di protocolli per la gestione dei focolai di PSA differenziati per i rifugi, affermando in modo chiaro la differenza radicale fra allevamento e rifugio. Ma, al di là della rivendicazione, l'ampia mobilitazione, prima con il corteo di Milano del 7 ottobre e poi con quello di Roma del 18 novembre, indica concretamente nella Regione Lombardia e nel Ministero dell'Agricoltura i responsabili dell'attacco ai rifugi, mettendo a nudo le contraddizioni legate alle politiche di sostegno incondizionato a un'industria – quella zootecnica – responsabile della prigionia e della messa a morte di milioni di animali non umani, nonché dell'aggravamento costante della crisi climatica in corso.

Riferimenti bibliografici

Coldiretti, Governo: *Esercito in campo contro 2,3 mln di cinghiali*, 1 settembre 2023, <https://www.coldiretti.it/economia/governo-esercito-in-campo-contro-23-mln-di-cinghiali> (URL consultata il 31/10/2023)

Maria Mancuso, *Allevamenti intensivi in Italia: sono quasi tutti al nord*, [essereanimali.org](https://www.essereanimali.org), 12 marzo 2021, <https://www.essereanimali.org/2021/03/allevamenti-intensivi-italia-sono-al-nord/> (URL consultata il 31/10/2023)

Puppy Riot, *I maiali di Cuori liberi: reagire al trauma politico*, 23 settembre 2023, <https://www.pressenza.com/it/2023/09/i-maiali-di-cuori-liberi-reagire-al-trauma-politico/> (URL consultata il 31/10/2023)

Marco Reggio, *Gli orsi trentini: selvatici, ferali o domestici?*, in *Animal Studies*, n. 1/2023, pp. 24-38.

Regione Lombardia, Circolare n. 0020952 del 19/09/2023, https://www.anmvioggi.it/images/Circolare_santuari_PSA.pdf (URL consultata il 31/10/2023)